

vita in famiglia

INTERVISTA.....
Con lo psicologo Ezio Aceti viene affrontato il tema del sostegno ai genitori nell'educazione dei figli

Impariamo a parlare del positivo che c'è

Nei precedenti inserti abbiamo affrontato i primi due percorsi dell'iniziativa "Anno Famiglia Amoris Laetitia", ovvero gli itinerari di formazione per i fidanzati e la pastorale dell'accompagnamento degli sposi. Come terzo percorso in questo inserto esploriamo il tema del sostegno ai genitori nell'educazione dei figli.

Abbiamo posto alcune domande su questo tema allo psicologo Ezio Aceti, che nella sua attività professionale si è sempre occupato di educazione e psicologia infantile e che da diversi anni si occupa di formazione per insegnanti, enti, associazioni e anche per la Cei.

Tra i vari percorsi da attivare con le famiglie per attuare Amoris Laetitia c'è il suggerimento di "organizzare appuntamenti per i genitori sull'educazione dei figli e sulle sfide più attuali (cfr AL 172 ss e 259 - 290)". Cosa pensa che dovrebbero mettere in campo le comunità parrocchiali per raccogliere questa sfida?

Papa Francesco cita questa cosa nell'Amoris Laetitia perché ha capito che l'educazione deve comprendere l'amore verso l'Uomo. La vera crisi oggi è la crisi dell'Uomo e soprattutto dell'Uomo in crescita, del bambino, del ragazzo. Ecco che allora papa Francesco chiama tutta la Chiesa a preoccuparsi dell'Uomo, a preoccuparsi dell'Uomo in crescita. E preoccuparsi dell'Uomo vuol dire amarlo. E per amare qualcuno prima lo devo conoscere. Allora papa Francesco va dicendo a tutte le parrocchie di cominciare a conoscere l'Uomo e a farlo conoscere. Per cui sarebbe bello che in tutte le parrocchie d'Italia venissero organizzati ogni anno dei corsi di "alfabetizzazione genitoriale", perché il grosso problema oggi è che non si conosce l'Uomo, non si conosce come funziona un bambino, come funziona un ragazzo. Allora per poterlo educare e amare, io lo devo conoscere. Allora ogni parrocchia dovrebbe organizzare dei corsi dove si parla di come cresce un bambino, di come cresce un ragazzo, quali sono le cose più importanti di cui tenere conto. Soprattutto va considerata la dimensione spirituale dentro il bambino, il ragazzo, perché lo Spirito è già dentro sin dalla nascita e se io so come funziona un bambino, posso aiutarlo ad avere un rapporto personale con Gesù. Questo è quello che secondo me intende Papa Francesco.

La parrocchia già adesso organizza delle riunioni per genitori della scuola materna, del catechismo, delle associazioni ecclesiali come Acs e scout e a volte organizza anche dei percorsi specifici



LO PSICOLOGO EZIO ACETI

Da diversi anni, lo psicologo si occupa di formazione per insegnanti, enti e associazioni

ci a tema educativo. Alla luce di Amoris Laetitia come va ripensata la preparazione di queste proposte?

Innanzitutto queste proposte sono belle perché sono fatte dalla comunità cristiana. Le proposte della parrocchia devono essere esperienze di Comunità. Per farmi capire vi racconto un'esperienza che ho fatto a Firenze. Abbiamo preparato delle giornate di formazione per i genitori. Le ho chiamate "Sabati dell'educare" dove al mattino la gente veniva, c'era una persona esperta che parlava del bambino, c'era la preghiera, poi si pranzava insieme. Al pomeriggio le famiglie nei gruppi si comunicavano, dicevano quali erano le loro esperienze, preparavano le domande e poi, dopo la messa, si facevano le domande ancora all'esperto. Si faceva l'esperienza veramente dell'educare insieme. Gli incontri dovrebbero essere fatti in questo modo, non solo avere qualcuno che ci dice cose importanti, ma anche masticare queste cose, vivere insieme, comunicare insieme. Il grosso problema della Chiesa è sempre stato questo, che abbiamo sempre avuto il prete che ci diceva delle cose e la gente che faceva fatica a dire quello che pensava perché così funzionava. Invece oggi siamo nell'epoca dove bisogna comunicare quello che si ha dentro, comunicarlo come un dono. In questo modo che cosa si fa? Si porta Gesù all'interno della Comunità perché Gesù viene se noi ci vogliamo bene. Volersi bene non è una cosa astratta. Volersi bene è dare il dono di quello che io ho dentro di me come dono all'altro. Questo è quello che dovrebbero possibilmente fare le parrocchie, favorire questo scambio di vita e di esperienze all'interno delle famiglie per quanto riguarda l'educazione. Un'esperienza



LIBRO: EDUCARE ALLA FEDE OGGI

E' recente il libro di Ezio Aceti "Educare alla fede oggi" Ed. San Paolo € 10, con il sottotitolo "Essere credenti credibili e accompagnare alla fede adulta i nostri figli" e con il marchio dell'Ufficio nazionale per la Pastorale della Famiglia della Cei. La testimonianza di fede in famiglia e l'incontro di catechesi sono vissuti da persone (adulti e bambini, ragazzi) che entrano in rapporto fra loro. E' importante che tale rapporto sia il più bello possibile, il più motivante, che possa dare la sensazione che è "bello stare insieme a parlare di Gesù". Ma quali sono le scelte giuste che genitori e adulti devono fare per educare alla fede i figli e i giovanissimi? Per rispondere a questa domanda, il libro è suddiviso in 4 capitoli: L'oggi: un'analisi della società odierna e della richiesta di senso che "cova sotto la cenere". Il sacro: la nascita delle religioni e la specificità del cristianesimo. Trasmettere la fede: la fede e i credenti credibili che comunicano la fede "per contagio". La trasmissione della fede: percorsi e processi, scelte concrete e passi educativi.

di vita insieme. In questo modo il nostro non sarà un incontro solo formativo o un incontro accademico dove arriva l'esperto che parla, ma il nostro incontro diventerà un'esperienza di vita, uno scambio, un momento di comunità. Mettere insieme le mamme e i papà al pomeriggio che si dicono quello che vivono, è aiutarli a vivere insieme la carità fra di loro. La carità non è solo dar da mangiare all'altro, la carità è anche dare quello che si è, la propria vita, le proprie miserie, le proprie fatiche. Questo è quello che fa il cristianesimo. Noi non siamo dei superman, noi siamo delle persone fragili che si comunicano le fragilità per volersi bene. Questa è la proposta, fare formazione e fare esperienza di comunità.

Come fanno una mamma e un papà a capire la situazione educativa di un figlio, di una figlia? Cosa devono guardare?

Ecco, questo spunto è molto bello. Sono due le cose che deve fare una mamma, un papà. La prima cosa è prepararsi, come

abbiamo già detto. La seconda cosa è parlare delle cose positive, delle cose della Luce. Questa è una scelta di campo. Guardate che questo è importante, è una intuizione preziosa di papa Francesco. Provate a pensare se si accende la televisione, l'85% delle notizie sono negative, qualsiasi cosa è negativa. Se si va in giro, si sente la gente che non fa altro che lamentarsi. Si lamentano tutti di tutto. E' come se fossimo in una giornata piena di nubi, siamo diventati esperti a parlare delle nuvole. Una donna ha le doglie del parto, siamo diventati esperti a parlare delle doglie. Qual è il risultato? Che la depressione è la prima malattia d'Europa, che abbiamo la gente che è giù, che la gente è senza speranza, che è tutto negativo. Allora invece noi dobbiamo fare una cosa differente, quello che farebbe Gesù, quello che farebbe il più grande santo dell'educazione che era san Giovanni Bosco: dobbiamo incominciare a parlare della Luce, del positivo. Allora una mamma deve vedere nel figlio

prima le cose belle che il figlio ha, il positivo, dobbiamo reimparare a vedere il positivo nelle parrocchie, il positivo fra di noi, il positivo nelle famiglie. E che cosa succede? Che a forza di parlare del positivo, impariamo a fare il positivo, impariamo a tirare su la gente. Perché il modo migliore per sconfiggere il male è parlare del bene. San Giovanni Bosco lo aveva capito questo, si ricorda? Andava a trovare i carcerati, lui li aveva lì in Valdocco i carcerati: si faceva dire da loro le cose belle che sapevano fare e quando uscivano gli faceva fare quelle robe belle lì. Questo è il segreto della Chiesa oggi. Reimparare a tirare fuori il positivo alla gente, che ci si tiri su.

Visione interessante. Invece di enfatizzare il negativo, evidenziare il positivo.

Se io avessi 18 anni oggi, di fronte a questi grandi che mi presentano un mondo tutto così negativo, io non c'ho più voglia di andare avanti. E allora cosa faccio? Mi diverto! La speranza non c'è perché noi continuiamo a far vedere le cose che non vanno bene. Invece la speranza c'è perché noi vediamo all'interno di questo mondo tanta luce. Noi abbiamo smesso di dare la Luce, la Chiesa deve continuare a dare la Luce. Più tu dai Luce, più la gente ritrova la Luce dentro di sé. Questo è quello che io penso.

Avremo la ripresa a settembre delle attività ordinarie dopo questo tempo straordinario di pandemia. Ci sono delle attenzioni particolari da avere essendo questa una "sfida più attuale"?

Le rispondo più da psicologo credente: quando c'è stata una ferita, quando c'è stato qualcosa che non è andato bene, una caduta, e poi ci si riprende, ci sono due cose da fare: prima di

Prima della ripresa a settembre, troviamo uno spazio per raccontarci le fatiche e le ferite vissute in questo anno e mezzo di emergenza sanitaria

tutto dobbiamo aiutare a elaborare questo tempo cattivo per cui, quando ci ritroveremo a settembre che riapriamo, dovremo dedicare un piccolo spazio dove la gente, i ragazzi, i figli, i grandi raccontino delle fatiche che ci sono state durante questo anno e mezzo. Uno spazio dove si possa dire di tutte le ferite e le fatiche che ci hanno colpito. Questo spazio è importante. E poi dobbiamo trovare un altro spazio per trasformare queste fatiche in opportunità, in una possibilità di fare meglio. Papa Francesco dice: dobbiamo usare bene il tempo anche quando questo tempo è cattivo, e poi dobbiamo usarlo bene dopo, quanto il tempo cattivo è finito, come sta succedendo adesso. Andiamo a vedere di imparare da quello che è successo, questo è quello che dobbiamo fare. Perché un credente è una luce, dentro di sé. Per il credente non c'è il caso, ricordiamoci che per i cristiani non c'è il caso. Per il credente tutto quello che capita o è dono di Dio o è un male al quale possiamo dare un senso. Anche la pandemia, che Dio non ha voluto, perché Dio non vuole mai il male, noi abbiamo la possibilità di darle un senso. Questo è il compito che noi abbiamo: dare un senso a questo male che c'è stato. Perché rimane male, ma noi lo rielaboriamo, Dio ci chiama a questo. Ci chiama a riempire d'amore anche il vuoto. Ecco, questo è quello che possiamo fare quando ci ritroviamo a settembre, non dire che abbiamo buttato via un anno e mezzo, no, ma chiederci in questo anno e mezzo in cui abbiamo sofferto, cosa abbiamo imparato? Cosa possiamo trasformare in positivo di questa esperienza negativa. Questo è il lavoro che dobbiamo fare noi. Noi cristiani non siamo mai dei fatalisti, noi invece siamo dei risorti, che toccano anche il male e lo fanno risorgere. Questo è il compito nostro.

Che cosa difficile! Ma forse anche no, perché una volta entrati nella logica della fede e seguendo proprio Gesù ci si può riuscire.

Certo! Perché la fede che cos'è? La fede non cambia la realtà, è una luce sulla realtà. Io le ho parlato da credente che non è che è fuori dalla realtà, ma che le dà una svolta. La realtà la facciamo esistere noi nella misura in cui riveliamo la Luce. (A.P.)

INTERVENTO. Le scelte più opportune da compiere per i genitori con figli adolescenti

La responsabilità di accompagnarli

In questi ultimi anni che tanto ci stanno mettendo alla prova, come genitori di due ragazzi adolescenti, spesso ci fermiamo a riflettere sulle scelte più opportune da compiere per la loro educazione.

Sappiamo che non possiamo esimerci da questo compito, perché se è vero che come esseri umani ci è impossibile “non comunicare”, è altrettanto certo che come genitori non possiamo “non educare” e anche il non decidere, o il lasciare tutto al caso, alla fine, condizionerà il percorso di sviluppo dei nostri bambini e ragazzi. Educare è complesso, perché molteplici sono gli stimoli a cui oggi siamo sottoposti e diversi sono i problemi da affrontare, molto più ampie le strade alternative che si possono percorrere.

Ci accorgiamo che i figli stanno crescendo e imparando tanto, ma non sempre gli strumenti che hanno a disposizione e le loro prospettive si rivelano adeguati per valutare e scegliere bene, il loro bene! Essere famiglia, definisce noi adulti come papà e mamma, come generatori d'amore e custodi di nuova vita, ma anche come modelli di riferimento e ponti di collegamento tra l'esistenza unica e individuale dei figli e la dimensione sociale del mondo, nel quale dovranno inserirsi, confrontarsi e interagire. Ogni giorno sperimentiamo che per educare con consapevolezza, dobbiamo mettere in gioco i valori nei quali crediamo, la nostra identità di cristiani, il personale concetto di felicità e la concreta volontà di vivere la famiglia, come piccola Chiesa domestica. Non è sempre facile, a volte ci scopriamo noi stessi fragili, impauriti, sopraffatti dai ritmi incalzanti del lavoro e dei mille impegni da onorare e di conseguenza i messaggi che inviamo possono apparire confusi e incoerenti. In alcuni momenti ci sentiamo come se stessi percorrendo un sentiero in montagna tra due precipizi: da un lato c'è il “caro bambino stai con me, così ti



controllo e farai tutto quello che desidero!”, dall'altro sappiamo che è necessario lasciarli andare, affinché possano compiere esperienze autonome, anche rischiando di inciampare, di cadere e di farsi condizionare dal mondo e dai suoi luccichii. Comprendiamo che i figli sono un dono non una proprietà e chiedono di assumerci la responsabilità di allenarli e accompagnarli, senza sostituirci, nel percorso che li condurrà a compiere scelte il più possibile libere, intelligenti e mature. In questo compito ci aiuta molto confrontarci con famiglie amiche, con le

quali possiamo parlare senza sentirci giudicati, esprimendo le nostre paure e i nostri dubbi, condividendo esperienze di fede, preghiera e affidamento. Così non ci sentiamo soli, ma insieme nella stessa barca, a volte per affrontare le onde del mare in tempesta, a volte semplicemente per navigare tranquilli in acque sicure. I figli ci invitano continuamente a decentrarci, a guardarli con occhi pieni di fiducia e speranza, ci domandano di sostenerli nella ricerca del senso delle cose e della vita e per noi genitori è più facile se possiamo contare su altre famiglie che ci

“Ogni giorno sperimentiamo che per educare con consapevolezza, dobbiamo mettere in gioco i valori nei quali crediamo, la nostra identità di cristiani, il personale concetto di felicità e la concreta volontà di vivere la famiglia, come piccola Chiesa domestica”

vogliono bene e a cui vogliamo bene. Solo l'amore genera amore! Questo tempo straordinario di pandemia, ci ha aiutato a capire ancora di più quanto profondamente siamo collegati gli uni agli altri. Siamo sistemi che si muovono in sinergia e la qualità dei comportamenti assunti da ciascuno influirà inevitabilmente, sui comportamenti non solo dei componenti della famiglia, ma, come cerchi concentrici, anche sugli atteggiamenti di coloro che ci vivono accanto, nelle comunità e nei paesi nei quali operiamo, nel mondo al quale apparteniamo. Per questo ci sforziamo di educare con parole buone ad azioni buone, rivolte cioè alla costruzione del bene, distinguendole con forza da tutto ciò che al contrario crea divisione, ostilità, contrasto. Leggendo alcuni passaggi contenuti nell'esortazione apostolica *Amoris Laetitia*, ci accorgiamo che anche papa Francesco ci invita con forza ad assumere una mentalità educativa collaborativa, sinfonica, di apertura e accettazione, nella quale ciascuno può sentirsi accolto e trovare il proprio posto, sentendosi “a casa”.

Panaghia e Marco Simion

Al Castello di Quero percorso sull'educazione all'affettività

Castello San Girolamo è un'associazione di promozione sociale costituita nel 2015, che mette al centro l'educazione della sessualità e dell'affettività rivolta a bambini, preadolescenti, adolescenti di entrambi i sessi, allo scopo di favorire la formazione in un quadro di conoscenza e consapevolezza del proprio corpo e del proprio valore come individui. I percorsi formativi prevedono il contemporaneo e parallelo coinvolgimento dei genitori in incontri che precedono, accompagnano e seguono quello dei loro figli.

Il percorso di studio ed educazione all'affettività vive grazie all'esperienza di un gruppo di volontari coordinati da Diana Spader. Nasce in un contesto di fede vissuta a fianco dei giovani, dopo esperienze in attività di consultori familiari prima e poi di animazione educativa in un ambiente particolare: il Castello di Quero. Presidio militare della Serenissima che nel 1600 ha vissuto la presenza di un recluso particolare: Girolamo Emiliani. Miracolato da Maria, dedicherà la vita alla formazione degli adolescenti e dei giovani fondando l'Ordine dei Padri Somaschi. La loro sensibilità e il loro carisma animano l'originalità del progetto che vive nella sua forte dimensione preventiva: arrivare prima del proble-



ma, in una dimensione fondante della persona umana che è la sessualità o, meglio, l'educazione all'affetto. Nella nostra società, nel nostro welfare, a tutti i livelli pubblici o privati, si reagisce al problema, si tende ad aspettare che accada e poi si cercano e trovano le soluzioni, i mezzi non mancano. Sarebbe bello poter prendersi cura di persone e situazioni prima che queste diventino malate. Farlo dopo, infatti, genera sforzi oltremodo faticosi e costosi, e spesso non si riesce a creare un miglioramento qualitativo e duraturo. L'infanzia, la pubertà e l'adolescenza richiedono grande consapevolezza e accorta presenza da parte dei genitori e adul-

ti. L'educazione all'affetto parte dal valore dell'unicità della persona, tutti abbiamo una dimensione personale originale che si è formata grazie alle relazioni: famiglia, scuola, ambiente e società giocano il loro ruolo in tempi diversi e hanno bisogno di essere stimolanti, motivanti, arricchenti. Se mancano queste relazioni, al momento giusto, tutto sarà più complesso e faticoso. Il nostro percorso è in totale sintonia con “Amoris Laetitia” che bene sottolinea e sprona all'organizzare appuntamenti per genitori sull'educazione dei figli, perché tutta l'attività si realizza proprio su questo principio di collaborazione affettiva. Sono anche gli stessi geni-

tori che possono diventare volontari formativi affiancando, con la loro disponibilità, gli Angeli (questo è il nome degli educatori) che animano gli incontri con gli adolescenti. Gli interventi sono organizzati a misura dell'età dei ragazzi, partendo dalle loro conoscenze, considerando i loro dubbi, perplessità, interessi e domande, attraverso momenti teorici-informativi aperti alla discussione e al coinvolgimento attivo, con analisi e lavoro di gruppo. Per i genitori che accompagnano i figli ai corsi sono previsti momenti informativi sui contenuti e sulle modalità di svolgimento delle attività e di verifica di quanto emerso dagli incontri stessi.

LIBRO

“L'età dello tsunami - Come sopravvivere a un figlio pre-adolescente” di Alberto Pellai e Barbara Tamborini

Preadolescenza: chi l'ha sperimentata direttamente come genitore/educatore sa di cosa stiamo parlando, un'età segnata da cambiamenti nell'evoluzione verso l'età adulta, ricca di sfide educative per i genitori, la cui la figura viene messa in discussione come mai prima nel rapporto coi figli. Una fase in cui spesso sembra difficile l'approccio di fronte a comportamenti che appaiono impulsivi o “fuori controllo” rispetto a come i genitori erano abituati prima con i loro “ex-bambini”, che possono sembrare improvvisamente irriconoscibili. Due esperti per professione e per esperienza diretta (genitori di quattro figli), la coppia Pellai-Tamborini (medico psicoterapeuta lui e psicopedagoga lei), autori di numerose altre pubblicazioni su educazione e psicologia dell'età evolutiva, ci accompagnano con toni rassicuranti e positivi a conoscere questo meraviglioso e impervio mondo della preadolescenza. Dapprima passando in rassegna una descrizione dei vari cambiamenti psicologici tipici di questa età e delle basi biologiche sottostanti, gli autori ci guidano ad affrontare le tematiche tipiche di questa fase dello sviluppo (ad es. instabilità emotiva, desiderio di esplorazione e di distacco dai genitori, innamoramento e rapporto coi pari...). L'approccio ai diversi temi è di taglio pratico e snello, con numerosi esempi di dialoghi o episodi di vita quotidiana. Vengono forniti consigli pratici per analizzare le situazioni che si possono creare nel rapporto coi figli, e per rimediare a qualche errore di certe frasi non dette o dette in più, a qualche reazione inappropriata, con l'ottica di accompagnare la crescita dei ragazzi nell'acquisizione di autonomie e responsabilità, limitando la “sperimentazione” di esperienze pericolose o rischiose. Una parte del libro è dedicata a una riflessione sul nostro essere genitori, sul modo di porci di fronte ai ragazzi, relazionati alla nostra stessa esperienza di figli che va a condizionare anche in maniera inconscia le nostre reazioni ai loro comportamenti. Questa sezione è corredata da test di autovalutazione che facilitano una riflessione individuale e nella coppia genitoriale (anche in caso di genitori separati). A chiusura di ogni capitolo e del libro stesso troviamo delle schede di recensione di film relativi alla preadolescenza, da guardare in famiglia e discutere insieme. Un utile strumento, quindi, per aiutarci con il sorriso ad attraversare questa fase burrascosa della vita dei nostri ragazzi, senza sopravviverci e basta, ma sfruttandone l'opportunità di crescita reciproca per genitore e figlio. (Eva e Paolo China)

SPIRITUALITA' FAMILIARE/13. Spogliazione interiore per potersi consegnare al legame con l'altro

Appartenersi senza possedersi

Il n. 320 di *Al* afferma che l'appartenenza reciproca e totale nella fedeltà coniugale è possibile "quando ognuno scopre che l'altro non è suo, ma ha un proprietario molto più importante, il suo unico Signore"

Il n. 319 di *Amoris Laetitia* presentava come caratteristico del matrimonio "il senso di appartenere completamente a una sola persona". Precisava che si tratta di "un'appartenenza del cuore" e non di "una legge vissuta con rassegnazione" altrimenti - dice il Papa - "non avrebbe significato spirituale".

Il n. 320 ci aiuta a comprendere meglio che cosa si intenda con "significato spirituale" della fedeltà. Afferma, infatti, che l'appartenenza reciproca e totale nella fedeltà coniugale è possibile solo "quando ognuno scopre che l'altro non è suo, ma ha un proprietario molto più importante, il suo unico Signore".

Posso, dunque, consegnarmi al legame con l'altro soltanto intuendo che egli non intende ridurmi a sua proprietà, ma contempla in me la mia dignità di figlio di Dio rinunciando alla sicurezza apparente del possesso: "Nessu-



no può pretendere di possedere l'intimità più personale e segreta della persona amata e solo Dio può occupare il centro della sua vita".

Dio non contende lo spazio con gli affetti umani e non si pone in contrapposizione a essi. L'esperienza spirituale mostra invece che è completamente libero di amare gli altri chi si è lasciato occupare totalmente da Dio. Emerge qui la tipica paradossalità dell'esperienza spirituale che caratterizza anche l'esper-

ienza dei coniugi, i quali giungono ad appartenersi reciprocamente solo rinunciando a possedersi.

La relazione intima e personale d'amore con Dio, unico Signore, custodisce dunque l'equilibrio della relazione coniugale e può farla crescere fino al "punto in cui l'amore della coppia raggiunge la massima liberazione e diventa uno spazio di sana autonomia". Qui per "liberazione" si intende soprattutto l'espropriazione di sé, la liberazione

dall'io che, per vivere, ritiene di dover "consumare" la realtà e le altre persone.

La "sana autonomia" è quella di chi smette di "attendere dalla persona [amata] ciò che è proprio soltanto dell'amore di Dio". Tale capacità non è automatica, ma è frutto di un cammino spirituale che aiuti ciascun coniuge "a «disilludersi» dell'altro", mano a mano che maturano in lui la fiducia e la compassione necessarie ad "accettare l'altro come parte di questo mondo, anche quan-

do agisce in un modo diverso da quello che io avrei desiderato" (92). "Questo - dice sempre il Papa al n.320 - richiede [a ciascun coniuge] una spogliazione interiore" per rinunciare alla pretesa che "l'altro soddisfi completamente le sue esigenze".

Possiamo qui riconoscere le principali radici di tante fatiche e aridità della vita coniugale e familiare, e le ragioni di molti momenti di delusione e di crisi. Sono momenti in cui i coniugi possono chiudersi e

"Dio non contende lo spazio con gli affetti umani e non si pone in contrapposizione ad essi. L'esperienza spirituale mostra invece che è completamente libero di amare gli altri chi si è lasciato occupare totalmente da Dio"

interpretare ogni fatica come la smentita di quell'orizzonte promettente che il loro amore aveva inizialmente dischiuso, e perdersi a ricercare le colpe dell'uno o dell'altro. Oppure possono vivere quei momenti duri, confidando che "ogni crisi nasconde una buona notizia che occorre saper ascoltare affinando l'udito del cuore" (232) e può condurre a favorire quella "spogliazione interiore" di cui parla il Papa.

In questo modo la spiritualità coniugale e familiare si sviluppa nella trama ordinaria delle relazioni reali, così come sono, e i coniugi le riconoscono come occasione e strumento per lasciarsi interiormente spogliare, così da divenire più liberi e forti nell'amare.

"Abbiamo bisogno di invocare ogni giorno l'azione dello Spirito perché questa libertà interiore sia possibile".

don Tiziano Rossetto

EDUCARE IN FAMIGLIA/23

Accompagnare bambini e ragazzi verso la maturità

281. L'educazione sessuale offre informazione, ma senza dimenticare che i bambini e i giovani non hanno raggiunto una maturità piena. L'informazione deve arrivare nel momento appropriato e in un modo adatto alla fase che vivono.

Non serve riempirli di dati senza lo sviluppo di un senso critico davanti a una invasione di proposte, davanti alla pornografia senza controllo e al sovraccarico di stimoli che possono mutilare la sessualità. I giovani devono potersi rendere conto che sono bombardati da messaggi che non cercano il loro bene e la loro maturità. Occorre aiutarli a riconoscere e a cercare le influenze positive, nel tempo stesso in cui prendono le distanze da tutto ciò che deforma la loro capacità di amare.

Ugualmente, dobbiamo accettare che «il bisogno di un nuovo e più adeguato linguaggio si presenta innanzitutto nel momento di introdurre i bambini e gli adolescenti al tema della sessualità».

In continuità con il n. 280, papa Francesco ribadisce l'importanza dell'educazione sessuale a bambini e giovani in quanto soggetti nella fase di crescita.

Non si tratta mai di una semplice informazione, ma di un'educazione vera e propria che chiede una progressiva e profonda alleanza educativa tra i soggetti adulti, in particolare tra famiglia e scuola.

Ciò significa superare sia la passività della delega della famiglia all'istituzione scolastica o ad altri soggetti, sia la logica contrappositiva tra



famiglia e scuola (a partire dal pre-giudizio che l'altro soggetto non abbia la titolarità o semplicemente non sia in grado di educare alla sessualità). L'alleanza educativa permette di accompagnare bambini e giovani verso la maturità piena, in primo luogo camminando insieme, condividendo esperienze che non devono ridursi ad una asettica trasmissione di contenuti.

Papa Francesco sottolinea l'importanza dello "sviluppo di un senso critico" inteso soprattutto come la capacità di mettersi in ascolto della realtà, in un reale atteggiamento di accoglienza, affinché sia possibile un progressivo discernimento che permette di "riconoscere e cercare le influenze positive" prendendo al tempo stesso "le distanze da tutto ciò che deforma la loro capacità di amare".

Ciò richiama le matrici materna e paterna dell'educazione (in famiglia e nella comunità), cioè rispettivamente le dimensioni dell'accoglienza e della distinzione/scelta. Un reale processo educativo, anche di educazione alla sessualità, chiede sempre di tenere in tensione questa polarità.

Andrea Pozzobon e Daniela Bruniera

RECENSIONE FILM

Minari, del regista coreano Chung, introduce alla realtà dell'America grezza e sospettosa

Dopo le costrizioni imposte dal Covid, finalmente siamo riusciti ad andare a vederli un film al cinema con la voglia di tornare alla normalità e la fortuna ha voluto che potessimo vedere un gran bel film! *Minari* è stato scritto e diretto dal regista coreano Lee Isaac Chung, è uscito nelle sale nel 2020 e ha vinto il Golden Globe come migliore film straniero. È ambientato nell'America degli anni '80. Racconta di una famiglia di immigrati di origine coreana, il marito Jacob, la moglie Monica e due giovani figli, che si trasferisce in Arkansas dalla California in una fatiscente casa su ruote che si trova distante dal mondo, in mezzo a un terreno agricolo che Jacob vuole coltivare ostinatamente da solo producendo ortaggi e frutta tipici della Corea, per poterli vendere ai negozi coreani della grande città.

Jacob vuole dare una svolta alla propria vita fatta di lavoro duro e tanti sacrifici e garantire un futuro migliore per i propri figli, ma deve però scontrarsi con le difficoltà del lavoro della terra e l'ansia della propria moglie, preoccupata per la casa troppo lontana dall'ospedale, dove poter portare all'occorrenza il piccolo figlio con problemi cardiaci, che non può correre per evitare di mettere sotto sforzo il giovane cuoricino. Intanto la coppia lavora tutti i giorni in una azienda che separa i pulcini maschi dai pulcini femmine; un lavoro poco pagato e meccanico che solo i coreani fanno, mentre i figli restano da soli a casa. Tutto ciò provoca tra i coniugi liti e tensioni fino a quando prendono la decisione di fare arrivare la madre di lei dalla Corea.

La suocera è un personaggio pittoresco, non convenzionale ma di buon cuore e divertente. Co-



munque la convivenza diviene difficile e i rapporti tendono a peggiorare, e succedono tutta una serie di eventi che lacerano il rapporto della coppia, dove lui è intento solo a salvaguardare il proprio raccolto, a discapito anche dell'acqua sanitaria di casa, e lei è preoccupata per le difficoltà economiche, i debiti fatti dal marito per realizzare il suo sogno e la salute del piccolo... Fino a farle prendere la decisione di volerlo lasciare. Ma sarà un tragico incendio del magazzino dove sono stoccate le merci, coltivate con immane fatica e pronte per essere finalmente vendute, avvenuto per colpa della suocera, a rimettere in gioco i due, in una ritrovata complicità.

Viene sottolineata la forza della famiglia che se unita affronta tutte le difficoltà, il valore della saggezza e dell'amore degli anziani (la suocera) che da sola pianterà e coltiverà il "minari", un'erba commestibile coreana usata nel loro piatto tipico nazionale, da cui prende il nome il film. *Minari* è la tradizione, la cura, la pazienza, la costanza, l'attesa...

La pellicola ci ha lasciato piacevolmente coinvolti e sorpresi, per vedere uno spaccato della realtà americana meno convenzionale, dove regna povertà e degrado sociale.

Una "critica" a una società grezza, un po' razzista e sospettosa verso una famiglia non americana.

Lo abbiamo trovato formativo e ricco di umanità, con evidenza delle umane contraddizioni ma con il "lieto fine" delle persone che si ritrovano e si aiutano. Nonostante il genere sia drammatico, è consigliato da vedere anche in famiglia! (Nicoletta e Giovanni Rizzo)

ESTATE
Anche gli eventi sportivi
nel 2021 non sono solo
un fatto agonistico

Rigenerare le relazioni di comunità e la coesione sociale

In questa estate del 2021 l'importanza dei grandi eventi sportivi internazionali va molto al di là del semplice fatto agonistico: è l'occasione per ritornare a una "nuova normalità", un'opportunità per poter ritornare a condividere e sperare assieme per qualche cosa e, magari, provare orgoglio per gli Azzurri o per gli atleti olimpici che saranno impegnati a Tokio nel prossimo mese di luglio.

Sentirsi parte

Secondo un'indagine Swg oltre il 70% degli intervistati seguiranno le avventure della compagine di Mancini, in famiglia o con amici. Il messaggio è chiaro: il distanziamento fisico di questo periodo pandemico si è spesso tramutato in distanziamento sociale e ha messo a repentaglio la solidità delle reti di prossimità e di amicalità così essenziali alla vita e alla crescita di ogni famiglia.

Lo stesso vale per i nostri adolescenti che vivono l'esigenza di esperienze di condivisione tra pari e il bisogno di differenziazione e desatellizzazione dalla famiglia. Nei limiti della prudenza e del senso di responsabilità, questa sarà un'opportunità, insieme alle altre che le comunità parrocchiali e civili metteranno in campo, per rigenerare le relazioni di comunità e la coesione sociale.

C'è un grande bisogno di sentirsi parte di qualcosa di più grande e di condividere gioie e speranze.

E' proprio la speranza il secondo aspetto che "esce" dall'interessante indagine dell'Istituto di ricerca triestino: il 53% degli intervistati è convinto che la Nazionale arriverà alla Finale di Wembley (o forse sarà a Roma?).

Un'ipotesi inimmaginabile fino a poco tempo fa, ma che oggi si fa strada nell'immaginazione di molti.

Sentirsi protagonisti

Al di là di scaramanzie, vaticini e previsioni sportive, vale la pena cogliere lo spunto sulla capacità di rigenerare le speranze. Saper "sperare insieme", cose piccole e cose grandi, è uno degli ingredienti fondamentali per creare comunità.

Papa Francesco, all'Incontro mondiale delle famiglie di Philadelphia ci ha detto che "la famiglia è una fabbrica di speranza", riconoscendo la grande capacità delle famiglie di far germogliare e crescere semi di bene. Lo ha ribadito anche nel 2021 all'apertura dell'Anno Amoris Laetitia: "Le famiglie sono piene di potenzialità e di doni per l'intera società e per la Chiesa e perciò vanno riconosciute e coinvolte attivamente come protagoniste".

E', perciò, opportuno ricordarci quanto sia importante non mortificare le speranze e i desideri buoni delle famiglie, riconoscendone la soggettività sociale e la capacità di "fabbricare speranza".

La speranza va sostenuta e accompagnata, rinfocolata e mai tradita per non "seccare le fonti" della speranza.

Sudiamoci la maglietta

Ma le famiglie in questi giorni hanno a cuore anche un'altra partita: l'attivazione dell'Assegno unico universale che prenderà il via, in una versione ponte di 6 mesi, dalla prossima settimana.

La soluzione ponte sembra una tra le più funzionali, date le premesse, ma presenta molti limiti che fanno temere sull'appropri-



Una recente immagine dell'attaccante della nazionale italiana Federico Chiesa. Anche gli eventi sportivi quest'anno sono importanti sono un'opportunità per condividere gioie e speranze

tezza della misura che prenderà il via da gennaio.

La necessità di maggiori risorse, il rischio delle cosiddette "trappole della povertà", il possibile disincentivo al lavoro femminile, i negativi effetti collaterali dell'Isee, e l'alta progressività sono alcune delle questioni aperte.

L'obiettivo raggiunto ad oggi su Auu (assegno unico universale) è tuttavia eccezionale, in termini di risorse e di approccio culturale. Vale infatti la pena ricordare come le famiglie italiane avessero festeggiato nel 2011,

come una grande vittoria, il miliardo di detrazioni in più: con questa riforma di miliardi ce ne saranno sei!

Citando il presidente del Forum, Gigi De Palo: "I cambiamenti sono gradualmente. Tutti vorremmo che le cose fossero perfette sin dall'inizio, tutti vorremmo togliere l'Isee, tutti vorremmo una riforma fiscale che tenga conto della composizione familiare... ma ci sarà ancora da lottare.

Il meglio, lo ricordo, è nemico del buono".

Adriano Bordignon

CANTICO DEI CANTICI/6. "Mangiate, amici, bevete; inebriatevi d'amore" Ct 5, 1

Tra sete e gratuità che l'appaga

Ancora il cantico ci introduce in un clima passionale di tenerezza e poesia. Le parole ci accompagnano lievemente ad assaporare la loro forza nel rappresentare in modo autentico l'amore tra l'uomo e la sua donna. Relazione prima, esclusiva, alta, attraverso la quale Dio ha voluto essere manifestato proprio dentro questa realtà profondamente umana. "Sono venuto nel mio giardino, sorella mia sposa...".

In questo primo versetto ritorna in scena il giardino. Abbiamo detto in precedenza: "C'è un giardino da custodire e coltivare".

Il custodire e il coltivare sono verbi inscindibili dal tema della "cura". La cura nasce dall'amore e dalla passione che gli sposi hanno l'un per l'altra. E' la stessa cura che ha manifestato Cristo nei confronti della sua sposa. Nasce dalla gratuità estrema con la quale l'amore impone all'amante di dare tutto se stesso per l'amata.

Anche Gesù è venuto nel suo giardino, ha sposato la sua sposa, l'umanità, prendendo in sé un corpo di carne ed ossa, per unirsi per sempre alla sua amata in una sola carne. La gratuità viene espressa nel proseguire del versetto e precisamente nelle parole:



"Mangiate, amici, bevete; inebriatevi d'amore". Qui il richiamo al famoso versetto tratto dal profeta Isaia al cap. 55, 1: "O voi tutti assetati, venite all'acqua, voi che non avete denaro, venite, comprate e mangiate; venite, comprate senza denaro, senza pagare, vino e latte".

Trovare l'equilibrio tra due realtà che ci abitano

C'è una sete profonda da spegnere, e una abbondanza di acqua, vino e latte da donare senza riserva. Gli sposi sperimentano l'un per l'altro l'essere, vivendole, tutte e due le situazioni. Siamo gli assetati e contemporaneamente coloro che gratuitamente spengono la sete d'amore

che ci abita nel profondo. Quanto importante è rendersi conto di questo, per sentirsi ricambiati a vicenda, e più liberi da sé stessi per essere totalmente per l'altro/a? Quanto è importante trovare equilibrio tra queste due realtà che ci abitano e che chiamano ad essere vissute con verità?

"Mi sono addormentata, ma veglia il mio cuore. Un rumore! La voce del mio amato che bussa". L'amato bussa alla porta, lo fa con impeto ed impazienza, desidera quanto prima abbracciare la sua amata. Fuori fa decisamente freddo, l'essere bagnato e gocciolante della brina notturna, lo rende desideroso di riscaldarsi finalmente al calore della

propria sposa, ritrovare la pace tra le sue braccia. Lui non ha la chiave per entrare e da fuori non ha modo di aprire, è una porta che si può aprire solo da dentro. Potrà entrare solo se lei gli apre e se continuerà ad aprirgli. La sposa però si fa attendere, pur desiderosa di accogliere il proprio amato, sembra vinta dalla pigrizia: "Mi sono tolta la veste; come indossarla di nuovo? Mi sono lavata i piedi; come sporcarli di nuovo?". Ecco che il sopravvento dell'io si insinua a volte nelle nostre decisioni. Occasioni di incontro e di amore perse perché la nostra logica egocentrica ci suggerisce il contrario della gratuità, il rovescio della

cura e dell'amore esclusivo. A volte ci si accorge troppo tardi di aver perso l'occasione per abbeverarci o far spegnere la sete dell'altro, ma anche la nostra assieme alla sua. Altre volte non si è pronti al dono totale e si temporeggia.

Come risvegliare il desiderio dell'incontro

Nonostante la passione che abita, la sposa sembra temporeggiare, nel suo animo forse ci sono delle zone d'ombra, delle resistenze che sembrano impedire il dono di sé. Succede anche nel rapporto con Dio, ci si può trovare pieni di sollecitudine nei suoi confronti, ma paurosi di perdere qualcosa di sé, tratteniamo il nostro abbandonarci in Lui. "L'amato mio ha introdotto la mano nella fessura e le mie viscere fremettero per lui".

Solo il ricordo della gioia, del piacere, della tenerezza provata, in altri incontri profondi e belli vissuti in precedenza, possono risvegliare il desiderio dell'incontro con l'amato. Ma certo non si può forzare la mano dell'altro, altrimenti non si tratterebbe più di reciproca donazione nella libertà, ma ci troveremo davanti a un tentativo di violenza. Solo se e quando l'amata si alzerà ad aprire potrà esserci l'incontro tra i due.

"Ho aperto allora all'amato mio, ma l'amato mio se ne era andato...".

Quando va ad aprire trova una spiacevole sorpresa: il suo diletto è scomparso, forse non ha avuto abbastanza pazienza? C'è una tensione tra i due verbi: "aprire" e "trovare". Lei ora è disposta ad andare incontro all'amato, si precipita allora a cercarlo, ma non lo trova. Si vive a volte questa tensione, i sentimenti vengono sfasati, fuori posto, si prova quindi una sorta di desolazione nel realizzare che quando l'amato prende l'iniziativa per andare verso l'amata non la trova pronta; mentre quando poi lei si rende disponibile, lui non c'è più.

Tempi diversi per l'altro che è diverso da sé

Per queste situazioni a volte si vivono delle crisi nella relazione, che sembrano volute, ma che spesso sono solo dettate da tempi diversi di maturazione e crescita, che nascono nel rapporto di reciprocità, superabili solo se ognuno dei due sarà disposto a rendersi conto che l'altro è diverso da sé. I tempi di maturazione dell'amore sono diversi perché i due sono diversi! Sapersi aspettare, perché ci si ama, diventa l'antidoto che ci salva.

Lorella e Bruno Nardin